

Solennità di S.Omobono

VI GUARDO E VI PARLO

COME PADRE, COME MARITO, COME FIGLIO

Omelia nella concelebrazione, Cremona, cattedrale – 13 novembre 2018

S.Omobono, patrono della città e della diocesi, non giace inerte nella cripta nella cattedrale, ma vive in Cristo e nella comunione dei Santi. E ci pensa e protegge, ci osserva e intercede per noi, sempre. Non meraviglia dunque che ci possa comunicare i suoi pensieri. Come scrivendo ancora alla comunità che ama. Proviamo ad ascoltarlo insieme, quest'oggi.

“Cari amici, riuniti nel mio ricordo, quanto sono contento... della fede con cui accogliete anche quest'anno la Parola di Dio, che mi descrive meglio di qualsiasi biografia ed immagine. Sì, perché poco fa avete ascoltato quelle promesse antiche che mi hanno scaldato il cuore e tracciato la via. Scritte nel libro del Siracide: *Sii come un padre per gli orfani e come un marito per le vedove, e sarai come un figlio dell'Altissimo*. Come un padre, come un marito, come un figlio, vi guardo, mi preoccupa e soffro per voi, vi parlo e vi custodisco.

1. ***Come un padre per gli orfani***, guardo Cremona, la mia bella città. E' cresciuta nel tempo, ma mi piace che sia rimasta umile, familiare, dal volto umano. So che oggi il mondo vi preme addosso, e che nessuno è al riparo dai suoi sconvolgimenti. Sento le grida, il rumore, e immagino la vostra fatica nell'ascoltarvi e dialogare. Vedo tanta frenesia nel muovervi, e temo che non riusciate a fermarvi per pensare e capire, per discernere il vero e il bene. C'è anche chi se ne approfitta: ho timore di chi usa il disagio dei deboli per imporre con arroganza idee ed interessi di parte. A costo di menzogne, cedendo spesso alla tentazione dell'insulto.

Certo, otto secoli fa erano aspre le guerre tra comuni e contrade. Cremona era divisa e insanguinata, dalla lotta tra le sue fazioni, davanti al sorgere di nuove classi sociali, che minacciavano i privilegi acquisiti. So bene quanto fu difficile fare pace tra la vecchia e la nuova città. Perché la nuova non calpestasse la vecchia, perché il bene di tutti trionfasse. Le lezioni della storia dovrebbero avervi insegnato che una città nuova e migliore è possibile solo ai costruttori di pace, non a chi la impone con spirito di risentimento e odio verso chi sembra diverso.

Dal cielo, affollato di uomini giusti e santi di ogni tempo e di ogni luogo, ammiriamo i progressi della scienza e della cultura, e per questo ci angoschia vedere come rischiate di sciuparli in un attimo, quando cedete a viscerali moti di paura e sospetto, di chiusura e cinismo, quasi per un diabolico bisogno di avere nemici da abbattere. Nel mondo, invece, c'è un unico popolo, il popolo di Dio e dei Suoi figli. E, come dice il vostro attuale Papa, questo è “l'unico populismo possibile, l'unico

populismo cristiano: sentire e servire il popolo, senza gridare, accusare e suscitare contese”¹.

Il confronto delle idee e delle politiche è giusto e necessario, così la scelta di chi deve governare e amministrare. Ma, attenti: io c’ero a Cremona quando, nel 1183, venne ammazzato il podestà della città vecchia, e la nuova elesse uno dei suoi. Un mondo nuovo non nasce dalle ceneri di un mondo distrutto, come non c’è futuro se si impedisce un sano rinnovamento. Ma bisogna cominciare da noi stessi, da come usiamo le ricchezze, i beni, l’ambiente. Lasciatevelo dire da un esperto mercante, che sa quanto il denaro può rendere schiavi, o può diventare strumento di solidarietà e giustizia. Ve lo dice un laico che, assai prima dell’ultimo Concilio, ha osato tradurre il Battesimo in scelte di sobrietà, essenzialità, penitenza.

Dio ce lo ripete da millenni: *Porgi l’orecchio al povero e rispondigli al saluto con affabilità. Strappa l’oppresso dal potere dell’oppressore*, anche quando si traveste da paladino degli ultimi.

Come un padre per gli orfani, piango mentre vedo sempre meno bambini rallegrare le case e le strade di Cremona e dell’intera Italia. E prego perché si faccia, presto, ciò che da tempo è necessario per ritrovare il gusto della generatività. Della vita accolta come dono, e come dono spesa generosamente.

2. ***Come un marito per le vedove***, guardo la Chiesa, sposa di Cristo e di chiunque palpita del Suo Spirito. Anche per me, marito e padre, fu dolcissimo scoprire in età matura la possibilità di appartenere a Cristo totalmente, nutrendomi di Lui e vivendo per i fratelli. Le chiese di Cremona diventarono la mia seconda casa.

Perciò soffro tanto, quando vedo la Chiesa dividersi e smarrirsi. Lo capisco guardando, in cielo, il volto e gli occhi di Maria, madre dell’unità. Lo riconosco nella continua sollecitudine orante dei Santi Pontefici, tutti accanto a Francesco, nel costruire sentieri di verità e ponti di riconciliazione, e nel discernere il “fumo di Satana” dalle volute dell’incenso.

Io so per esperienza come la Chiesa possa precipitare, tra i peccati e tra le eresie, in stagioni di crisi e di necessaria riforma. Perché cessino scandali, sperperi, abbandoni e resistenze. Perché si riparta dal Vangelo, letto ogni giorno per calarlo nella vita, personale e sociale, senza troppi rivestimenti e sconti. E capisco perché il Papa, nella sua *Lettera al popolo di Dio*, abbia indicato le vie della preghiera e della penitenza, quelle che io stesso scelsi come programma di vita, e palestra di santità.

La parola di Gesù è chiara, oggi come allora, e sprigiona sempre la sua forza: *Cercate prima il Regno di Dio*, quello delle Beatitudini e delle parabole, quello dei piccoli e degli ultimi, e la Chiesa saprà liberarsi dagli orpelli e dai compromessi mondani. Alla fine del 1200, la cristianità cremonese sentiva di essere al tramonto del suo splendore, ma non morì. Perché giovani cuori si innamorarono di Gesù, a Cremona come ad Assisi e ovunque, in una fioritura di carità e di fede che ancora ci colpisce. Il vostro Sinodo dei giovani ne è un piccolo ma reale segno: continuate a seminare fiducia e a dare attento ascolto alle nuove generazioni, e vi stupirete dei

¹ FRANCESCO, *Discorso ai fedeli*, Piazza Armerina, 15 settembre 2018.

prodigi di Dio. Che “può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre” (Lc 3,7).

3. ***Come un figlio dell’Altissimo***, io, il figlio del sarto, ho imparato a vivere, e ora godo della compagnia di Dio per l’eternità. Che gioia impensabile! Le preoccupazioni che desta in me lo scorrere della storia, nello scenario in cui vivete, non prevarranno, perché *il Padre sa di cosa avete bisogno*.

Lo voglio dire innanzitutto a te, caro vescovo Antonio, che devi essere visibile punto di riferimento per l’unità della Chiesa di Cremona e per la sua fedeltà al Vangelo, per la sua comunione e per la sua missione. *Non temere, non affannarti...* è l’invito di Gesù ai discepoli e agli apostoli di ogni tempo, perché vivano della Sua presenza e assecondino la Sua azione.

In questo mondo e in questa città, in questa Chiesa e in questo tempo, custodisci il dono di Dio, le sorgenti inesauribili della sua grazia, e annuncia il Vangelo di Gesù, il Vangelo della gioia. Guarda in alto e al largo, senza farti intrappolare dalle contese quotidiane. Guarda negli occhi e nel cuore, perché ogni uomo possa essere in dialogo con Dio e coi suoi ministri. Specie nel momento della prova e del dolore.

Lo dico a te, perché tu possa servire la comunione dei sacerdoti e dei fedeli, dei consacrati e delle famiglie, in un quotidiano cammino di discernimento del “tempo favorevole” che siete chiamati a vivere da discepoli. Se aprirete insieme il Vangelo e il giornale, se vi ascolterete con rispetto ed umiltà, se cercherete insieme le nuove vie su cui il Risorto vuole condurvi, uscirete dal pantano della confusione e dalle catene della rigidità, e tratterete la strada al popolo santo di Dio, all’umanità in ricerca.

Ciò avverrà in proporzione all’esercizio paziente della vostra carità vicendevole, vera e prima penitenza cui nessuno può sottrarsi, e così sarete profezia di fraternità e povertà. In una Chiesa più leggera e più credibile. Io, che vissi al tempo del vescovo Sicardo, vi chiedo di intrecciare rapporti schietti e positivi tra voi e con tutte le altre vocazioni che fanno bella la Chiesa. Io, che sono un convertito quasi “fuori tempo massimo”, vi supplico di non escludere nessuno dal vostro dialogo sulla vita, in cui la Buona Notizia – se davvero la portate in cuore – trasparirà e farà breccia anche nell’anima dei più lontani.

E sarete figli dell’Altissimo, santi per vocazione, come gli amici che, in tempi a voi più vicini, hanno calcato le stesse vie e le hanno spalancate verso il cielo: San Vincenzo Grossi, San Francesco Spinelli e il Beato Arsenio da Trigolo. Ora, proprio loro mi chiamano, al primato della lode, che sempre prevale su ogni possibile lamento. E con loro, prego per voi e vi benedico”.

Grazie, padre Omobono, splendido frutto di questa Chiesa, e vero figlio di Dio. E’ bello ritrovarti fedele a questo appuntamento di luce, e sentirti sempre vicino nel cammino della vita. La grazia di questo giorno ci fa scegliere di imitarti, oltre che venerarti, per adempiere con coraggio la nostra missione nella città degli uomini e nella comunità dei credenti.